

I giovani e i valori nella sociologia di Antonio de Lillo

Gianfranco Bettin Lattes

The article focuses on Antonio de Lillo's contribution to the sociology of new generations. His studies are considered by showing their originality and methodological rigour as the result of his masterful experience. The topic of young people's values – which is de Lillo's main research field – is presented through his theoretical synthesis and the results of the research work conducted from 1974 to 2012. Particular attention is devoted to the analysis of "socialità ristretta" by young people, which is one of the most scientifically rich stimulus for the sociology of new generations.

La sociologia delle nuove generazioni

Una premessa, sia pur breve, è necessaria. Le ricerche empiriche sulle nuove generazioni hanno una loro storia consistente di cui si ha scarsa consapevolezza, perfino tra gli addetti ai lavori. Questo settore di ricerca copre un arco di tempo di oltre mezzo secolo nel quale la sociologia italiana si è esercitata, con successi alterni, nello studio del mutamento sociale e del mutamento politico anche, e forse soprattutto, grazie ad una riflessione sui giovani. Si sente, allora, l'esigenza di fare un bilancio critico complessivo – ancora assente in una forma sistematica – dei risultati in questo campo di ricerca che costituisce una vera e propria sociologia speciale. Un bilancio di questo tipo permette di rilanciare la questione giovanile come tema centrale per una società che aspiri ad una fase innovativa capace di superare la crisi economica e morale che la sta tragicamente opprimendo. Se volessimo avviare un bilancio potremmo dire che le stagioni più significative di questo lungo ed articolato processo di indagine sono almeno cinque (Cavalli e Leccardi 2013). Naturalmente non va dimenticato che ogni periodizzazione ha una sua validità relativa in quanto dipende dai criteri adottati per disegnarla. Una prima stagione è quella degli anni del primo Dopoguerra e degli anni Cinquanta del secolo scorso. Le poche ricerche allora effettuate su territori ed ambiti istituzionali differenti ci parlano di una gioventù in attesa di una nuova Italia dove si manifestavano i

primi segnali di benessere e dove le divisioni politiche erano molto nette. Gli anni immediatamente successivi sono gli anni del “miracolo economico” che stimolano anche nel mondo giovanile stili di vita nuovi insieme al bisogno di emancipazione dall’autorità familiare, scolastica ed ecclesiale. Lo scoppio del Sessantotto, tuttavia, trova tutti pressoché impreparati, anche i sociologi che pure respiravano questo clima, specialmente nelle aule universitarie. Negli anni Settanta la mobilitazione collettiva giovanile con finalità egualitarie si irrobustisce grazie al movimento delle donne e alla loro lotta contro il regime di genere. I sociologi percepiscono per la prima volta che la stratificazione sociale si complica e che accanto al conflitto di classe si pone con forza il mutamento che scaturisce dalle differenze generazionali e dalle differenze di genere, sospinto dagli attori che rappresentano questi nuovi interessi e sostenuto dai valori culturali che li motivano. I sociologi allora progettano ed attuano spesso delle ricerche sui movimenti giovanili, anche dall’interno, basate sull’osservazione partecipante. La seconda stagione della ricerca sui giovani si chiude alla fine degli anni Settanta e getta le basi teorico-metodologiche per un filone di studio, i *social movement studies*, che si consolida e che si aprirà a nuove prospettive negli anni Duemila e seguenti con il contributo di sociologi e scienziati politici ormai interamente dedicati a questo segmento particolare della gioventù. La terza stagione si apre con gli anni Ottanta ed è segnata dalle ricerche della scuola di Alberto Melucci. Questi studi testimoniano della fase in cui i movimenti giovanili assumono un andamento di tipo carsico e riportano in primo piano la dimensione micro-sociale della soggettività, oltre ad essere fortemente *issue-oriented*. Le ricerche riflettono la perdita di protagonismo dei giovani e la crucialità della categoria della presentificazione del tempo per cogliere una nuova, riduttiva e problematica dimensione dell’essere giovani. Gli anni Ottanta sono fondamentali perché, a partire dal 1983, prendono avvio le rilevazioni periodiche dell’Istituto Iard su un cospicuo campione nazionale di popolazione giovanile. Lo Iard con le sue sei indagini (l’ultima sarà effettuata nel 2004) ed i relativi rapporti di ricerca costruirà un patrimonio unico di dati che descrive in modo approfondito e rigoroso la pluralità di aspetti che caratterizza il mondo dei giovani e le sue più significative trasformazioni. Trasformazioni tipiche di una modernità avanzata lungo una transizione valoriale che, nel caso italiano, conferma solo in parte la direzione materialismo/post-materialismo tratteggiata su scala globale dai lavori di Ronald Inglehart. Lo studio dello stato di moratoria e dei suoi effetti caratterizza la quarta stagione, etichettata anche come la fase delle indagini sui giovani considerati nei termini di una “categoria penalizzata” che è impedita nell’ingresso nella vita adulta. Questa stagione vede l’interesse di economisti e demografi per un *topos* che sembrava di esclusiva competenza dei sociologi. Vengono messe in luce le carenze di istituzioni importanti sul piano forma-

tivo, come la scuola e l'università, che sono inefficaci perché troppo autoreferenziali, ma si sottolinea anche la scarsa attenzione del mondo economico per i bisogni dei giovani: tutti aspetti che dichiarano la perniciosa tendenza gerontocratica della società italiana e la mancanza di equità tra le generazioni. Si conferma così l'ipotesi mannheimiana sulla staticità delle società tradizionali che perseguono l'obiettivo del depotenziamento sistematico delle nuove generazioni. La quinta stagione si caratterizza per l'introduzione di un nuovo elemento metodologico: la prospettiva comparativa transnazionale. La ricerca considera la relazione tra i giovani e l'Europa come contesto che propone una nuova forma di cittadinanza e offre delle chance di vita inedite. In particolare si tiene conto del livello d'istruzione delle nuove generazioni e delle sue implicazioni sociali, degli orientamenti dei giovani rispetto alla cultura politica democratica come dato tipico della cultura nazionale ed europea, delle forme di mobilità giovanile nel territorio europeo e delle relative opportunità di studio e di lavoro. Il filone che tematizza la difficile europeizzazione dei giovani viene coltivato con sistematicità in particolare dai ricercatori del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica (Ciuspo) di Firenze a partire dal 1999¹. Queste sono le tappe di una storia che meriterebbe di essere ricostruita nella complessità tipica di un settore di ricerca plurilivello.

Quel che preme qui sottolineare è che Antonio de Lillo è stato indubbio protagonista almeno di tre di queste cinque stagioni, con lo stile di un raffinato e generoso direttore d'orchestra. Il suo contributo merita una valutazione critica a una distanza ravvicinata perché rappresenta un punto di partenza

¹ Sia consentito rinviare a G. Bettin Lattes (a cura di), *Giovani e democrazia in Europa*, Cedam, Padova, 1999 (2 tomi); G. Bettin Lattes (a cura di), *Giovani Jeunes Jóvenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del Sud*, Firenze University Press, Firenze, 2001; E. Caniglia, *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002; J.F. Tezanos e G. Bettin Lattes (a cura di), *Los nuevos europeos: tendencias en ciudadanía, identidades y exclusion social en los jóvenes europeos*, numero speciale della rivista «Sistema», 197-198, 2007; L.G. Baglioni (a cura di), *Una generazione che cambia*, Firenze University Press, Firenze, 2007; M. Bontempi e R. Pocaterra (a cura di), *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Bruno Mondadori, Milano, 2007; G. Bettin Lattes e M. Bontempi (a cura di), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*, Firenze University Press, Firenze, 2008; A. Pirni, S. Monti Bragadin e G. Bettin Lattes (a cura di), *Tra il Palazzo e la strada. Gioventù e democrazia nella società europea*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008; L.G. Baglioni (a cura di), *Scegliere di partecipare*, Firenze University Press, Firenze, 2011; C. Wagemann (a cura di), *La democrazia, i giovani, il Mediterraneo*, «SocietàMutamentoPolitica. Rivista Italiana di Sociologia», 3 (5), 2012; L.G. Baglioni, *Prometeo in catene. I dottorandi italiani tra scienza, politica e società*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013; E. Recchi, M. Bontempi e C. Colloca (a cura di), *Metamorfosi sociali. Attori e luoghi del mutamento nella società contemporanea*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013; A. Pirni, *Giovani e politica in Italia: gli studenti e la rielaborazione silenziosa del politico*, «Obets. Revista de Ciencias Sociales», 8 (2), 2013, pp. 315-341.

per proseguire un itinerario di ricerca ancor oggi indispensabile per capire le direzioni più generali del mutamento sociale (de Lillo 1984; 1988; 1993; 1997; 2002; 2005; 2006; 2007; 2009; 2010).

I giovani e i valori: il tema di studio di una vita

Antonio de Lillo nasce come metodologo ed il suo interesse per il metodo e per le tecniche della ricerca empirica, a partire dai primi studi sull'analisi del contenuto, lo ha accompagnato per tutta la sua vita di studioso. Ciò unitamente all'approfondimento originale di alcuni temi centrali nel dibattito sociologico come la stratificazione sociale ed i processi di mobilità, con particolare attenzione ai mutamenti del mercato del lavoro e delle professioni per l'analisi delle quali ha messo a punto importanti strumenti di rilevazione. Tuttavia, come scrive Antonio Schizzerotto,

con ogni probabilità il più incisivo contributo che Antonio de Lillo ha dato alla crescita della sociologia italiana è costituito dalla lunga serie di rilevazioni – esempio raro, e forse unico, di indagini trasversali ripetute nel panorama nazionale della nostra disciplina – sulla cultura e sulla condizione giovanile, condotte con Carlo Buzzi e Alessandro Cavalli presso l'Istituto Iard. Si è trattato di un'iniziativa di grande importanza non solo per ragioni di metodo e per le importanti pubblicazioni alle quali ha dato luogo, ma anche perché – esempio, anche questo, rarissimo nella sociologia italiana – Antonio de Lillo fece in modo che i dati raccolti in tutte le rilevazioni Iard sui giovani italiani fossero messi liberamente a disposizione dei colleghi interessati a condurre analisi secondarie su di esse (Schizzerotto 2012)².

Perché e come Antonio de Lillo ha deciso di dedicare una parte (forse la più consistente) delle sue energie di sociologo, allo studio dei giovani? Il suo interesse originario per il tema risale all'inizio degli anni Settanta quando le scienze sociali optano per lo studio pluridisciplinare e sistematico di questa zona complessa della società italiana, allora immersa in un ciclo di rapida e radicale trasformazione socio-economica e culturale. Merita sottolineare che Carlo Tullio Altan nella *Introduzione* al suo *I valori difficili. Inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia* esprime “un ringraziamento particolare al professor Antonio de Lillo, la cui collaborazione sul piano statistico è stata

² I dati rilevati nelle sei indagini Iard sono disponibili presso il laboratorio Sociodata del Dipartimento di Sociologia dell'Università Milano-Bicocca (www.sociologiadip.unimib.it/sociodata/).



Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri"
SCUOLA DI DOTTORATO IN SOCIOLOGIA

SEMINARIO DI STUDIO

Antonio de Lillo

Ordinario di Sociologia presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca

Valori

Questioni teoriche e analisi empiriche



23 marzo 2007 – ore 11.00

Firenze - Polo delle Scienze Sociali
Edificio D4, Sala riunioni 1.01, I piano

indispensabile e preziosa” (Tullio-Altan 1974: 8). Non a caso de Lillo risulta essere l'autore della parte III dello stesso libro-ricerca (de Lillo 1974). I suoi primi passi in questa direzione si muovono, dunque, mentre è docente di statistica sociale all'Università di Trento come esperto metodologo. Nello stesso periodo si impegna nello studio della relazione insegnanti-studenti, così come si configurava al livello dell'istruzione elementare, per passare successivamente, con le indagini Iard, ad una fascia giovanile di livello d'età più elevato. Ciò sempre senza dimenticare l'esplorazione, da lui prediletta, degli esiti dei processi di socializzazione e di formazione scolastica che preparano i giovani al loro ruolo di nuovi cittadini, nonché di possibili membri della classe dirigente di un'Italia moderna³. La ricerca dei motivi che spingono uno studioso a scegliere un'area di ricerca non è comunque agevole perché spesso la dimensione latente e più autentica di questo percorso resta completamente ignota. Va ricordato, per esempio, che de Lillo ha firmato pagine importanti di uno studio empirico originalissimo sulle modalità di uso del tempo dei bambini tra i 18 mesi ed i 6 anni quando lui stesso era un giovane e più che promettente sociologo (Livolsi, de Lillo e Schizzerotto 1980). Così come ha lavorato sulla preadolescenza, una fascia d'età tra gli 11 e i 13 anni praticamente inesplorata dalla sociologia che corrisponde alla frequenza della scuola secondaria di primo grado (de Lillo 2013). Quel che è certo è che de Lillo appartiene, in una posizione di spicco, alla piccola ma agguerrita pattuglia di scienziati sociali che si è dedicata allo studio empirico dei valori nell'Italia contemporanea. Anche il *frame* teorico che lo ha orientato nelle sue analisi sui giovani è radicato nella letteratura specialistica sui valori che conosceva molto bene⁴. Il dilemma teorico fondamentale riguardante la natura e la definizione dei valori reclama un'operazione preliminare di chiarezza concettuale. Si tratta di distinguere tra valori, atteggiamenti, tratti della personalità, norme e bisogni. Articolandola con raro nitore, de Lillo conduce in porto la necessaria specificazione concettuale tra categorie contermini e, quindi, perviene ad una definizione secondo cui “ i valori sono concetti o credenze, intorno a stati

³ Questo riferimento storico in chiave di sociologia dell'educazione è rintracciabile nell'intervista di Roberto Moscati rilasciata nel corso del Convegno *Per una sociologia pubblica. La traccia di Antonio de Lillo nella ricerca sui giovani* celebrato in sua memoria il 19 aprile 2013 presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza, Università degli Studi di Roma. Si veda: www.mediamonitorminori.it/AV_Antonio_De_Lillo.html, in part. Rassegna video (4).

⁴ Antonio de Lillo progettava un lavoro teorico sui valori che purtroppo non ha visto la luce, ma parti significative della sua elaborazione sono state ritrovate grazie alla dottoressa Federica Pacini che ha registrato e trascritto il testo di una sua *lectio magistralis* dal titolo *Valori. Questioni teoriche e analisi empiriche* pronunciata il 24 marzo del 2007 presso la Scuola di Dottorato in Sociologia della Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” di Firenze. Le successive citazioni senza indicazione bibliografica sono tratte da questo materiale.

o comportamenti desiderabili, che guidano la selezione e la valutazione di comportamenti e di eventi, trascendono le situazioni specifiche e sono ordinati secondo la loro importanza relativa”. Vengono qui ripresi alcuni elementi della classica definizione di Kluckhohn (1951) che sottolinea la dimensione della “desiderabilità” ma si recupera anche la visione di Rokeach (1973) che introduce l’aspetto della “condotta preferibile” e che dice che i valori sono degli elementi che danno significato all’azione. Gli autori che fanno da suo vero punto di riferimento sono però Schwartz e Bilsky (1987) che dei valori propongono una definizione *in progress*. Schwartz, in particolare, con la sua analisi empirica fatta in venti diversi paesi in tutto il mondo (1992) consente a de Lillo di avanzare una definizione in chiave di mappe semantiche legittimate empiricamente e dunque gli consente di costruire un discorso teorico che dia dei valori “una rappresentazione adeguata in termini di confini tra insiemi sfocati, perché questo sono appunto i valori”. Antonio de Lillo sottolinea anche la componente cognitiva dei valori: “i valori definiscono i parametri entro i quali i comportamenti sono definiti accettabili e sono, in un qualche modo, delle strutture mentali attraverso le quali noi strutturiamo le nostre esperienze. I valori, a differenza degli atteggiamenti, sono solo positivi, perché sono l’unica guida, criterio di base dell’agire”. La dimensione della relativizzazione dei valori insieme alla nozione di “sistema di valori” gli sono, poi, indispensabili per l’operativizzazione empirica del concetto e gli permettono di affrontare un nodo cruciale: come si rilevano i valori? Il dibattito è tra gli studiosi che sostengono il *ranking* (Inglehart, Rokeach) e quelli che optano per il *rating* (Schwartz). A parte i vantaggi e gli svantaggi sul piano pratico della rilevazione empirica e della elaborazione statistica dei dati⁵, in realtà si tratta di due visioni diverse sulle caratteristiche di base del mondo dei valori. Una visione sostiene che i valori sono in competizione tra di loro e che reclamano da parte dell’attore una scelta in termini di priorità. L’altra visione sostiene, invece, che nell’agire concreto l’individuo non ordina i valori e non è consapevole della contraddittorietà di alcuni di essi. Antonio de Lillo opta per questa seconda prospettiva, ma è decisamente consapevole del fatto che non sia realmente possibile risolvere se un approccio sia migliore dell’altro, perché “diventa cruciale la concezione che il ricercatore ha del sistema dei valori e

⁵ Il *ranking* comporta un compito difficile per l’intervistato, non solo è inapplicabile nelle ricerche CATI, ma il carattere ipsativo della scala (si ha tale carattere quando si chiede all’intervistato di scegliere fra più alternative: in *items* di questo tipo si considerano i risultati in relazione ai valori del soggetto stesso piuttosto che ai valori di altri soggetti) rende impossibile l’uso di molte tecniche statistiche, possibili invece con il *rating*. Naturalmente anche il *rating* ha i suoi problemi: uno dei più grossi è il *response set*, quando l’intervistato usa un *range* più ristretto di quello proposto. Talché la proposta di combinazione tra i due approcci risulta del tutto plausibile.

come ce li rappresenta”. In questo modo ci viene ricordato che le scelte di tipo tecnico comportano sempre delle implicazioni teoriche di notevole rilievo. In concreto, nei differenti rapporti Iard si parla di valori perché si tenta di rispondere ad una domanda cruciale e complessa: “a che cosa i giovani attribuiscono valore, quali sono le cose che essi ritengono importanti per la loro vita e che definiscono l’orizzonte rispetto al quale costruire le proprie scale di priorità, i criteri in base ai quali compiere le scelte fondamentali che danno un senso all’esistenza?” (de Lillo 1988: 71).

L’irresistibile ascesa della socialità ristretta

Tra i dati costanti rilevabili nel lungo periodo c’è la centralità di interesse dei giovani per le aree della “socialità ristretta” che coinvolgono la famiglia di appartenenza, le relazioni amicali e sentimentali. La categoria della socialità ristretta è una delle tante proposte concettuali originali che dobbiamo a de Lillo e su questa categoria sarebbe bene esercitarsi ulteriormente. Ciò allo scopo di comprendere meglio le complesse forme identitarie di una gioventù che respinge o meglio diffida, non da oggi, della dimensione collettiva e che sembra prediligere un recinto protettivo senza elaborare progetti ed orizzonti aperti sull’esterno. Nella quinta indagine Iard (dati rilevati nel 2000) de Lillo formula la tesi della “irresistibile ascesa della socialità ristretta”. “I dati confermano e rafforzano una tendenza che avevamo già rilevato nelle passate edizioni: il crescente peso dato dai giovani alle relazioni interpersonali, in particolare a quelle amicali ed affettive accanto a quelle familiari. È come se intorno alla famiglia si andasse progressivamente strutturando un nucleo forte di valori tutti riferiti all’intorno sociale immediato della persona. Nucleo che pervade di sé e qualifica l’intero sistema valoriale delle giovani generazioni” (de Lillo 2002: 41). Antonio de Lillo propone quattro dimensioni utili per classificare e poi situare in una sorta di mappa i valori dei giovani: 1. valori relativi alla vita individuale (famiglia, lavoro, amicizia, amore, carriera, autorealizzazione, vita confortevole); 2. valori di tipo evasivo (attività sportive, svago e tempo libero, godersi la vita); 3. valori della vita collettiva (solidarietà, eguaglianza sociale, libertà e democrazia, patria); 4. valori legati all’impegno personale (impegno politico, impegno religioso, impegno sociale, studio e interessi culturali). In estrema sintesi: i punteggi medi delle quattro aree valoriali espressi in percentuale per l’ampia fascia giovanile 15-34 anni e su una base campionaria di 3.000 intervistati evidenziano che i valori legati all’impegno personale hanno medie assai più basse delle altre aree (51,1%). Inoltre i valori etichettati “vita collettiva” raggiungono medie piuttosto elevate (76,2%). Il dato suggerisce che i giovani, seppur molto legati alla dimensione familiare ed affettiva (86,9%)

e ai piaceri dell'evasione (78,1%), non trascurano i temi della società civile e hanno una certa propensione alla cultura civica. La procedura dello *scaling* multidimensionale consente la ricostruzione dello spazio concettuale e semantico entro cui si collocano le risposte degli intervistati. Vi è un nucleo forte di valori come famiglia, amore, amicizia e lavoro che rappresentano un punto di riferimento fondamentale e che si collocano al centro della costruzione concreta della vita dei giovani. Fin qui la mappa non ci fa scoprire niente di nuovo. La novità, o meglio la sorpresa, riguarda i valori dell'area "vita collettiva" che si collocano anch'essi nella zona della socialità ristretta e molto vicini ai valori della vita individuale. Il che "porta a concludere che tali temi non vengano tanto visti come esercizio di virtù civiche o riconoscimento di diritti generalizzati, quanto piuttosto come elementi costitutivi della propria identità personale. In altre parole, la libertà e la democrazia sono intese più come diritti personali da far valere, che come conquiste collettive. I valori conquistati in nome di tutti vengono così piegati alle richieste di sicurezza e di assicurazione che solo l'intorno sociale più vicino e tranquillizzante può garantire" (*Ivi*: 47-48).

La mole di dati sui valori dei giovani analizzati ripetutamente da de Lillo, a partire dai primi anni Ottanta fino al 2004, viene ordinata e interpretata tramite una griglia che è utile anche al fine di valutare criticamente la ricchezza euristica di un lavoro di studio dalla impareggiabile sistematicità. La griglia prevede quattro aspetti interdipendenti: "la gerarchia dei valori, l'articolazione dei valori, il loro mutamento nel tempo e, infine, una rappresentazione di sintesi dell'atteggiamento dei giovani verso la vita". Il primo aspetto viene indagato tramite delle domande che riguardano, per l'appunto, "le cose importanti della vita". L'adozione di una scala Likert e la ricostruzione a posteriori di un'inevitabile graduatoria corrisponde all'esigenza, fondamentale per de Lillo, sia di ottenere la maggiore spontaneità possibile dagli intervistati, sia di valorizzare al massimo grado la struttura latente che presiede alla formazione e all'espressione dei valori. Nella ricerca Iard più recente (dati rilevati nel 2004) il ruolo del lavoro (molto importante per il 67,2%) perde la sua persistente priorità rispetto a valori come la salute (91,9%), la famiglia (86,5%), la pace (80,2%), la libertà (79,6%), l'amore (76,0%) e le amicizie (74,3%). L'interesse verso l'attività politica (per niente o poco importante per il 73,8%) e l'orientamento verso la sfera pubblica toccano livelli minimi che fanno scricchiolare le basi di una nuova cittadinanza partecipe e responsabile, nonostante che la democrazia sia dichiarata molto importante per il 66,1%. I sociologi devono naturalmente decodificare i meccanismi che conducono a questi esiti ed approfondire le dinamiche soggettive ed anche societarie che alimentano la socialità ristretta e i suoi perniciosi effetti. Come si articolano i valori? Un'interpretazione sociologica dello studio dei valori in quanto criteri guida dell'azione (o dell'inazione) di un tipo di identità giovanile, di per sé in una fase di assestamento, non può

prescindere dalla valutazione di come le diseguaglianze influenzino i modi di pensare e gli stili di vita dei giovani. Come si vede, de Lillo tiene conto soprattutto di come il genere, l'età e il capitale culturale nonché la correlazione tra questi tre fattori configuri la variabilità delle risposte degli intervistati. Dato che si tratta di giovani, immersi in uno stato di moratoria che sembra senza fine, è importante valutare l'influenza della famiglia di origine⁶. Più in generale, le appartenenze ascritte prendono spazio su quelle acquisitive: si tratta di un indicatore empirico nella prospettiva di un mutamento regressivo che depotenzia ogni chance di sviluppo innovativo a beneficio delle giovani generazioni. In breve, l'articolazione sociale dei valori nella sua problematicità mostra come i singoli fattori esplicativi (genere, età, capitale culturale) influenzino con differente intensità la rilevanza attribuita agli aspetti più importanti della vita⁷. Dato lo spazio disponibile che non permette una rassegna analitica estesa del panorama valoriale e delle sue dinamiche si può solo sottolineare che il valore della solidarietà, che viene considerata come molto importante da quasi la metà degli intervistati, sia invece considerato basso per i giovani delle classi alte e massimo per i giovani delle famiglie di una classe operaia allargata, sia inoltre più valutato dalle ragazze, dai più anziani e da chi proviene da ambiti familiari con un minore livello di scolarità. Ma il dato che più stupisce, lo si è già accennato, è che la solidarietà, usualmente ritenuta una pietra angolare delle virtù civili, viene percepita dai giovani più nei termini di una delle proprie "esigenze identitarie personali che come impegno verso gli altri". Inoltre, l'autorealizzazione, che è uno dei valori maggiormente apprezzati, mentre rappresenta per le ragazze un bisogno diffuso, per i ragazzi è un bisogno di cui si diventa consapevoli con il passare degli anni. Le famiglie con il capitale culturale più elevato alimentano maggiormente nelle loro nuove generazioni i valori dell'impegno sociale e politico così come il culto delle virtù civili mentre i cosiddetti valori materialisti del benessere economico e della carriera sono appannaggio piuttosto di chi parte dai gradini inferiori della stratificazione sociale. A questo punto merita aprire una breve parentesi per osservare che

⁶ In realtà de Lillo, confermando la sua raffinata e scrupolosa sensibilità di studioso, insiste sulla cautela con la quale si devono considerare i dati relativi agli orientamenti verso la famiglia nelle aspirazioni dei giovani perché "famiglia" è un termine intriso di forte ambiguità semantica. Sul punto cfr. de Lillo (2007: 148-149; in particolare la nota 15 di pagina 149). Meritano una sottolineatura anche le importanti osservazioni sulle trasformazioni dei rapporti tra genitori e figli a partire dall'inizio del XX secolo e la transizione tipologica dalla famiglia autoritaria alla famiglia autorevole, dalla famiglia negoziale alla famiglia affettiva tratteggiata nel suo saggio-ricerca *Preadolescenza: un'età problematica* (de Lillo 2013: 14-15).

⁷ I modelli deducibili dall'influenza del genere, dell'età e del capitale culturale su ciascuno degli aspetti importanti della vita sono descritti analiticamente da de Lillo (2007: 144-151).

de Lillo da sempre ha assunto, in modo empiricamente motivato, una certa distanza dalla tesi originaria di Inglehart (1977). Già nel 1988, infatti, de Lillo ci proponeva una distinzione tra giovani liberal-democratici (i più vicini alla polarità post-materialistica e solo il 2,7% del campione Iard); i liberal-materialisti (26,6%); i democratico-materialisti (14,2%); i materialisti (20,8%) ed infine i materialisti-autoritari (35,2%). “La tipologia mette ben in luce come tra i giovani italiani di questa generazione si possa parlare di un forte bisogno di ordine e di sicurezza economica e come i cosiddetti valori post-materialistici stentino ad affermarsi come dominanti” (de Lillo 1988: 83).

Il mutamento dei valori nel tempo, lo si è detto, è il terzo elemento della griglia interpretativa applicata ai dati Iard che, compatibilmente con le diversità degli *items* e del campione indagato con regolarità ogni quattro anni nel corso di oltre vent'anni, permette di valutare la stabilità del quadro valoriale per una popolazione tra i 15 ed i 24 anni⁸. La sostanziale stabilità degli orientamenti di valore appare, nella indagine Iard più recente, parzialmente scossa. Il costante ripiegamento nel privato con una forte opzione per i valori dell'amore, dell'amicizia ed in generale con una centralità della sfera delle relazioni intime viene confermato, ma viene ora riequilibrato da un certo slancio, non senza contraddizioni, rivolto ai valori dell'impegno sociale e religioso. Per quanto concerne le istituzioni viene confermata la fiducia verso le agenzie che presiedono al mantenimento dell'ordine (esercito, polizia e carabinieri), mentre molto scarsa è la fiducia verso le istituzioni politiche (partiti e sindacati), di rappresentanza (parlamento) e di governo. Tuttavia, nonostante significative differenze, nella sostanza l'orizzonte valoriale delle giovani generazioni spalmato nello spazio di vent'anni non appare molto dissimile da quello vissuto dai loro genitori al tempo della loro gioventù. Questa deduzione è una conferma della persistente ricerca della felicità in un cantuccio e dell'incapacità innovativa dei giovani, della loro triste tendenza al *bowling alone*, di un orientamento verso il sé che conduce verso un quadro societario dalla esasperata, quanto sterile, individualizzazione.

Esser giovani tra autodeterminazione e fatalismo

Il quarto elemento della griglia interpretativa è quello dell'atteggiamento verso la vita che de Lillo propone nell'intento di “caratterizzare una generazione,

⁸ Si veda in particolare la tabella 1.3 e i commenti di de Lillo (2007: 152-155). È noto che le classi di età in questo intervallo sono state intervistate nelle indagini del 1983 e del 1987. Nelle indagini successive il campione ha riguardato l'intervallo 15-34 anni: lo stato di moratoria si riflette, ovviamente, sulle modalità di campionamento.

le linee culturali dominanti o, se si vuole, lo spirito del tempo” (de Lillo 1988: 12). È appena il caso di osservare che, pur senza citarlo, de Lillo qui riprende un elemento cruciale nella teoria delle generazioni di Mannheim (1928-1929) quello (aristotelico) dell’entelechia che, sia pure in altre forme, appare anche nella teoria delle generazioni di Ortega y Gasset (1947). Ma la declinazione che ne fa de Lillo è particolare sia per la sua preoccupazione di operativizzare empiricamente ogni categoria sia per la sua stretta osservanza ai canoni della sociologia. Non a caso leggiamo nei suoi scritti che

non ci sembra possibile parlare della condizione giovanile, come se fosse una proprietà generale o una struttura di fondo che caratterizza le persone per il solo fatto di trovarsi in una certa fase della vita. In realtà, accanto ad alcuni comportamenti ed atteggiamenti che possono considerarsi propri dell’età, troviamo notevoli diversificazioni in termini di stili di vita, di propensioni, di livelli di progettualità, di attese. Il modo di essere giovani è profondamente segnato da condizioni che non dipendono dalla volontà dei singoli attori-soggetti: il sesso, la condizione sociale della famiglia d’origine e l’area geografica nella quale si è nati (de Lillo 1988: 158).

Ed ancora, “considerare le giovani generazioni come un tutto unico è fuorviante, perché il sistema di diseguaglianze che caratterizza le nostre società si riflette in modo diretto sui giovani” (de Lillo 2007: 155)⁹. L’età, il genere, il livello d’istruzione dei genitori (e il livello d’istruzione acquisito dagli stessi giovani), come si è visto, differenziano la popolazione giovane in modo assai significativo nelle modalità del vissuto dei valori ed alimentano scelte e comportamenti non omogenei e, più in generale, producono un dato atteggiamento verso la vita. Questo indicatore complesso, ma molto utile sotto il profilo della definizione identitaria, viene elaborato tramite una batteria di domande relative ad alcuni aspetti fondamentali cruciali del vivere: la fiducia verso il prossimo, la percezione del futuro, la progettualità, la reversibilità delle scelte, il gusto del rischio. I dati esprimono una visione della vita che vede i giovani messi in un angolo, privi di desiderio di protagonismo, bisognosi di protezione. Più precisamente: più della metà del campione è diffidente verso gli estranei; solo poco più della metà dei giovani intervistati vede nel proprio futuro delle chance positive; il rischio va vissuto con moderazione e le scelte devono essere sempre reversibili. Ne consegue che la sola ipotesi che si può formulare è che

⁹ Va notato che de Lillo amava occuparsi dello studio delle varie fasce di età in cui si poteva scomporre il mondo dei giovani tra i 15 ed i 34 anni. Anche nell’intervista citata *infra* nella nota 12, de Lillo sottolinea che “condizione giovanile” è un concetto troppo ampio.

l'atteggiamento complessivo nei confronti del futuro, degli altri e della vita in generale, è legato principalmente a fattori espressivi delle condizioni materiali di vita delle persone, oltre che ad elementi culturali di fondo. L'atteggiamento con il quale si affronta la vita varia molto a seconda delle condizioni in cui ci si trova a viverla e degli strumenti che si hanno a disposizione per affrontarla (de Lillo 2007: 156)¹⁰.

La dimensione latente di questa ipotesi si rintraccia nell'opposizione concettuale tra autodeterminazione e fatalismo, una coppia di concetti che, adottata ripetutamente nelle ricerche Iard, diventa una chiave di lettura significativa dello "spirito del tempo" che specifica l'esser giovani oggi.

Autodeterminazione significa fiducia nella società e nel ruolo che vi si può svolgere, accompagnata da una visione positiva del futuro. Capacità progettuale e di rischio spingono il giovane verso orizzonti di vita incoraggianti. Fatalismo vuol dire, invece, incertezza nelle scelte e rassegnazione. La visione pessimista della vita comporta la chiusura verso ogni esperienza che richieda del rischio. L'interpretazione dei dati in una chiave squisitamente sociologica dimostra che la collocazione del giovane nello spazio del fatalismo o in quello dell'autodeterminazione è effetto di una sindrome sociale e non certo di tratti caratteriali avulsi da condizionamenti. Il modo di affrontare la vita viene naturalmente molto influenzato dalla condizione occupazionale. I giovani inattivi ed i giovani disoccupati sono i più fatalisti. Gli studenti e chi ha un lavoro si situano, preferibilmente, nell'area dell'autodeterminazione. Anche la qualificazione culturale della famiglia di origine ha un'influenza considerevole: chi è cresciuto in una famiglia culturalmente debole è preda del fatalismo, mentre chi è cresciuto in una famiglia con dei genitori dotati di un buon livello di istruzione è in grado di progettarsi una vita in modo autonomo. In breve, buona parte dei giovani viene messa in un angolo per effetto delle appartenenze originarie. Privi di opportunità di mobilità i giovani sono costretti al pessimismo. Lo stato di moratoria si trasforma in una condizione di marginalità sociale e psicologica da cui sembra assai difficile poter sfuggire. Come si può pretendere allora che i giovani siano soddisfatti della loro vita?

La questione giovanile è stata inserita, purtroppo con riprovevole ritardo, al centro dell'agenda politica e dell'azione di governo, o per lo meno ne viene dichiarata la priorità. Antonio de Lillo ha sviluppato la sua sociologia dei giovani avendo da sempre piena consapevolezza della grande valenza politica del tema che studiava. Nelle pagine conclusive di *Giovani Anni 80*, vale a dire il secondo rapporto Iard, in coerenza con questa visione del suo ruolo di so-

¹⁰ Il tema era stato già affrontato e approfondito (de Lillo 1988: 77-79 e 163).

ciologo scriveva “la ‘buona’ società è quella che consente ai suoi giovani di guardare al futuro con fiducia e speranza” (Cavalli e de Lillo 1988: 163)¹¹. Il suo lavoro è di assoluto rilievo per delineare con chiarezza i problemi dei giovani e per interpretarli con lo scopo di costruire le politiche più idonee ad affrontarli e risolverli. Gli interrogativi che lo stesso de Lillo ci suggerisce sono molti e pressanti. Apatia e distacco inibiscono ogni sforzo che permetta ai giovani di affermarsi? La socialità ristretta alimenta un’identità autoreferenziale e rassegnata? L’isolamento e la conclamata apatia dei giovani è un motivo in più per sostenere che le nuove generazioni sono a-sociali e metterle così sul banco degli imputati? Chi indossa la toga dell’accusa verso i giovani non si accorge di essere un giudice frettoloso, quando non in mala fede, un insegnante miope, un genitore non responsabile, un imprenditore gretto, un politico incapace o corrotto: insomma non si accorge di essere uno dei protagonisti dell’egoismo gerontocratico che inibisce lo sviluppo futuro della società e concorre ad abbassarne il livello etico. Lo stato di moratoria che dilata la fase della giovinezza al di là di ogni plausibile confine è l’esito di un processo di conservazione che dimostra la debolezza di un ordine sociale e politico mal costruito dalle vecchie generazioni che non hanno saputo, né voluto, impegnarsi per prevedere e per arginare gli effetti perversi della loro ricerca di benessere, costi quel che costi, sulla vita delle generazioni successive. Recentemente de Lillo dichiarava:

Secondo me c’è una tendenza generale da parte del mondo adulto a considerare i giovani minacciosi: ma questo non avviene solo oggi, è sempre stato così. Nel campo delle politiche giovanili vi sono due strade possibili: la prima è considerare i giovani come minaccia, e attuare quindi politiche di tipo repressivo, che poi si manifestano anche verbalmente. Oppure si possono scegliere le politiche che concepiscono il giovane come una risorsa. Sto parlando di tutte le politiche attive: quelle per la casa, per la costituzione di una famiglia, per il lavoro, eccetera. L’Italia si caratterizza per le sue politiche repressive: i giovani sono visti come una minaccia, come un gruppo da tenere a bada... il problema è politico, perché se il politico si adagia sugli stereotipi – tipo quello dei bamboccioni – è evidente che non ha in mente una politica per i giovani: ha in mente invece una repressione e un contenimento della spinta innovativa che viene espressa naturalmente (per ragioni anagrafiche) da parte dei giovani. E questa innovazione a molti può far paura¹².

¹¹ *Giovani Anni 80* è stato pubblicato nel 1988 e ha la particolarità di essere il solo rapporto di ricerca redatto interamente da Antonio de Lillo insieme ad Alessandro Cavalli, mentre tutti gli altri rapporti hanno la struttura di volumi collettanei.

¹² Cfr. l’intervista di G. Mattioli del 13 ottobre 2009, *Antonio de Lillo: una città orizzontale aperta ai giovani* riportata in «Inchiesta» del 30 maggio 2012 a p. 1.

Antonio de Lillo viene ricordato da chi ha avuto la fortuna di frequentarlo per la sua costante speranza nei giovani; chi lo conosceva bene ricorda anche che de Lillo amava particolarmente una famosa poesia di Konstantinos Kavafis: *Itaca*¹³. Questa poesia, il cui significato più profondo potrebbe essere quello di un'esortazione ai giovani ad affrontare con coraggio e dignità le difficoltà del mondo di oggi, rappresenta forse il modo migliore per concludere poche pagine dedicate a uno studioso colto e gentile, ironico e appassionato del suo lavoro ma, soprattutto, un amico saggio e buono.



Itaca

*Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.*

*I Lestrigoni e i Ciclopi¹⁴
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.*

¹³ Questa delicata testimonianza di Sonia Stefanizzi è accessibile all'indirizzo www.unimib.it/open/news/Antonio-de-Lillo-il-sociologo-attento-ai-giovani/8645459781742224428.

¹⁴ Nella mitologia greca, i Lestrigoni sono un popolo di giganti antropofagi presso i quali approda, imprudentemente, Ulisse. Antropofagi e giganti sono anche i Ciclopi, dotati, come tutti sappiamo, di un solo occhio situato in mezzo alla fronte. Nell'*Odissea* sono descritti come un popolo di giganti spregiatori degli Dei, che vivono in caverne allo stato selvaggio; sono pastori e il loro capo è Polifemo.

*In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.*

*Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti – finalmente e con che gioia –
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta; più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.*

*Sempre devi avere in mente Itaca –
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?*

*E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.*

Riferimenti bibliografici

- Cavalli A. e de Lillo A. (1988), *Giovani anni 80. Secondo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli A. e Leccardi C. (2013), *Le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani*, in «Quaderni di Sociologia», LVII (62), fascicolo speciale, *Per capire la società che cambia: scritti in ricordo di Antonio de Lillo*: 157-169.
- de Lillo A. (1974), *Postulati e ipotesi nella costruzione delle scale di atteggiamento*, in Tullio-Altan C. e De Lillo A., *I valori difficili: inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia*, Bompiani, Milano.

- de Lillo A. (1980), *Bambini e uso del tempo*, in Livolsi M., de Lillo A. e Schizzerotto A., *Bambini non si nasce. Una ricerca sulla condizione infantile*, FrancoAngeli, Milano.
- de Lillo A. (1984), *Tempo libero e consumi giovanili*, in Cavalli A., Cesareo V., de Lillo A., Ricolfi L. e Romagnoli G., *Giovani oggi. Indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- de Lillo A. (1988), *Gli orientamenti di valore*, in Cavalli A. e de Lillo A., *Giovani anni 80. Secondo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- de Lillo A. (1993), *Orientamenti di valore e immagini della società*, in Cavalli A. e de Lillo A. (a cura di), *Giovani anni 90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 1993.
- de Lillo A. (1997), *I sistemi di valore*, in Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (a cura di), *Giovani verso il Duemila: Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- de Lillo A. (2002), *Il sistema dei valori*, in Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo: Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- de Lillo A. (2005), *I giovani una risorsa rara e strategica*, in Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia (Irer), *Lombardia 2005. Società e sviluppo del sistema lombardo. Dieci anni di esperienze*, Irer, Milano (www.rapportoirer2005.it/sociale/I/delillo/capcomp).
- de Lillo A. (2006), *Il sistema dei valori dei giovani italiani. Persistenze e mutamenti*, in Bosio A.C. (a cura di), *Esplorare il cambiamento sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- de Lillo A. (2007), *I valori e l'atteggiamento verso la vita*, in Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani: Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- de Lillo A. (2009), *Tendencias evolutivas de la cultura juvenil y nuevas necesidades*, in Tezanos J.F. (a cura di), *Juventud y exclusion social. Decimo foro sobre tendencias sociales*, Editorial Sistema, Madrid.
- de Lillo A. (2010), *Insegnanti e diseguaglianze sociali*, in Cavalli A. e Argentin C. (a cura di), *Gli insegnanti italiani: come cambia il modo di fare scuola. Terza indagine dell'Istituto Iard sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana*, il Mulino, Bologna.
- de Lillo A. (2013) [pubblicato postumo], *Preadolescenza: un'età problematica*, in «Quaderni di Sociologia», LVII (62), fascicolo speciale *Per capire la società che cambia: scritti in ricordo di Antonio de Lillo*: 7-21.
- Inglehart R. (1977), *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics*, Princeton University Press, Princeton.
- Kluckhohn C. (1951), *Values and Value Orientations in the Theory of Action: An Exploration in Definition and Classification*, in Parsons T. e Shils E. (a cura di), *Toward a General Theory of Action*, Harvard University Press Cambridge.
- Mannheim K. (1928-1929), *Das Problem der Generationen*, in «Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie», 7: 157-185 e 309-330.
- Ortega y Gasset J. (1947), *El tema de nuestro tiempo*, in *Obras Completas*, Revista de Occidente, Madrid, vol. III.
- Rokeach M. (1973), *The Nature of Human Values*, The Free Press, New York.
- Schizzerotto A. (2012), *Antonio de Lillo: una vita per la sociologia* (www.ais-sociologia.it/alert/antonio-de-lillo-una-vita-per-la-sociologia-2246) (28 maggio 2012).

- Schwartz S.H. (1992), *Universals in the Content and Structure of Values: Theory and Empirical Tests in 20 Countries*, in Zanna M.P. (a cura di), *Advances in Experimental Social Psychology* (Vol. 25, pp. 1-65). Academic Press, New York.
- Schwartz S.H. e Bilsky W. (1987), *Toward a Universal Psychological Structure of Human Values*, in «*Journal of Personality and Social Psychology*», 53 (3): 550-562.
- Tullio-Altan C. (1974), *Introduzione*, in Tullio-Altan C. e De Lillo A., *I valori difficili: inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia*, Bompiani, Milano.